

## LA CHIESA

Accanto al Convento la Chiesa-Santuario, erroneamente ritenuta ristrutturazione di una più piccola e antica Chiesa dedicata alla S. Croce<sup>1</sup> ad opera dello stesso S. Camillo, è stata iniziata successivamente, poiché solo poco più di un mese prima della morte del Santo (14 luglio 1614) vengono date istruzioni sul luogo e sulla posizione dove costruirla<sup>2</sup>.

La costruzione andò molto a rilento per mancanza di fondi<sup>3</sup>, e fu completata solo dopo diversi anni<sup>4</sup>, comportando anche la modifica dello spazio antistante<sup>5</sup>.

La facciata, un semplice rettangolo in mattoni, stile seicentesco, ebbe una prima modifica nel 1914, in occasione del III centenario della morte del Santo<sup>6</sup>, ripresa e finita nel 1921, come si legge nell'iscrizione posta in alto: CONCIVI DIVO CAMILLI ANNO MIMXXI. Il disegno, in stile neo-classico, è dell'Ing. Passarelli di Roma, e realizzata in elementi prefabbricati di calcestruzzo dalla ditta Di Lizio di Chieti<sup>7</sup>.

La statua del Santo collocata nella nicchia, riecheggia quella dello scultore romano Pietro Pacilli, posta nella Basilica di S. Pietro - sette anni dopo la Canonizzazione nel 1753 - nella navata centrale tra S. Ignazio di Loyola e S. Pietro d'Alcantara, sulla sinistra guardando l'Altare della Confessione.

Una intensa preparazione, e grandi festeggiamenti, accompagnarono le due fasi inaugurali<sup>8</sup>.

All'interno la piccola Chiesa è ad unica navata rettangolare. Le scale nella vicinanza dell'entrata, a destra e a sinistra, portano alla Cripta che visiteremo più tardi.

La primitiva sistemazione interna ha lasciato campo a più di un riassetto. Del primo momento - quando aveva il titolo di *Santa Croce*<sup>9</sup> e *San Carlo*<sup>10</sup>, come vedremo tra poco - rimane un quadro della "Deposizione dalla Croce del Cristo Crocifisso affidato alla Madre Maria"<sup>11</sup>. E' collocato in capo alla parete dell'Altare maggiore a ricordo dei primi tempi. Una collocazione molto scomoda per essere ammirato, e difficile a cogliere la drammaticità del soggetto.

L'Altare maggiore, dai marmi pregiati e bronzi dorati, è del 1964. Così pure le vetrate: la grande al centro col Santo in gloria, e le due piccole laterali che si ispirano alla sua azione caritativa.

\* **Statua del Santo:** ai due lati dell'Altare principale, due rientranze a modo di nicchia. In quella di destra, guardando l'altare, una scultura lignea policroma e dorata, che raffigura il busto di S. Camillo. L'espressione del volto è viva, e i tratti fisionomici molto rispondenti a quelli della maschera di gesso eseguita subito dopo la morte<sup>12</sup>, alla riproduzione di una incisione pubblicata nella prima vita stampata<sup>13</sup>, e al quadro che lo ritrae mentre celebra la S. Messa, eseguito negli ultimi anni della vita<sup>14</sup>. Certamente l'artista avrà tratto ispirazione da essi, oppure lo avrà conosciuto personalmente.

La sua presenza qui in Bucchianico è certa sul finire del 1655<sup>15</sup>, non escludendo un ulteriore arretramento che le ricerche in atto potrebbero indicare. E' singolare la coincidenza tra questa raffigurazione del nostro Santo con quanto si trova scritto nel Processo Teatino della visione avuta da un bambino di 7 anni che descrive il Santo così come viene rappresentato in questo busto<sup>16</sup>.

Una nostra ipotesi è che sia il modello sul quale, intorno all'anno 1628, fu cesellata in Napoli - di cui faceva parte Bucchianico come giurisdizione religiosa camilliana - la statua in argento che conteneva il suo "Cuore"<sup>17</sup>, la cui "testa" era ivi presente fin dai primi anni seguiti alla morte del Santo, e veniva portata presso gli ammalati<sup>18</sup>.

Statua che, per essere oggetto di culto non autorizzato, fu eliminata per ordine dell'autorità ecclesiastica, e di cui si salvò solo la "testa" mentre il resto andò a formare candelieri d'argento per l'Altare<sup>19</sup>, e il suo prezzo conservato in banca in attesa della glorificazione canonica<sup>20</sup> che ne permettesse il culto pubblico e l'esposizione di sue immagini, come poi avvenne nel 1754<sup>21</sup>.

Forse il trasferimento di questa scultura in legno da Napoli a Bucchianico, fu favorito dai Padri Vicedomini e Voltabio che

qui erano stati superiori in anni precedenti<sup>22</sup>, e che nel triste momento dell'eliminazione furono coinvolti in prima persona con responsabilità differenti<sup>23</sup>.

Anche se non troveremo il riferimento storico che abbassa ulteriormente l'anno in cui inizia la presenza di questa sua effigie nella sua terra natale, è certo che a pochi anni dalla sua morte sia Bucchianico che Chieti lo dichiararono Protettore<sup>24</sup>, mentre il popolo lo cominciò subito a venerare come Santo e a fare festa<sup>25</sup>.

Non fu solo la memoria della mirabile Carità per gli ammalati e gli emarginati espressa in vita, che promosse tanto entusiasmo. Ci fu anche una catena di interventi straordinari attribuiti alla sua potenza taumaturgica, sempre presente nei momenti di necessità personali e collettivi, il cui apice si ebbe nella peste del 1656 che non si limitò a Chieti<sup>26</sup>, ma attaccò anche la tranquilla Bucchianico prima in modo latente<sup>27</sup>, e poi esplodendo in tutta la sua virulenza<sup>28</sup> in tal modo da fare un gran numero di vittime<sup>29</sup>. La liberazione definitiva dal grave morbo fu attribuita alla celeste protezione del P. Camillo<sup>30</sup>.

E forse fu proprio questo ulteriore “segno” di attenzione per la sua gente che sollecitò, qualche anno dopo, l'Università di Bucchianico a partecipare attivamente alla fase dei Processi, inviando petizioni al Papa per la beatificazione del Grande Concittadino<sup>31</sup>.

Sul lato opposto, nella piccola cappella a lato sinistro dell'altare, trovano posto diverse Reliquie e oggetti del Santo. Al centro un artistico e ampio reliquiario in legno dorato, di recente esecuzione<sup>32</sup>, custodisce:

\* **Piede sinistro**<sup>33</sup>: è la reliquia più insigne conservata nel Santuario. E' stata affidata a questa Comunità, col permesso della S. Sede, dalla Curia Generalizia dei Camilliani<sup>34</sup> e qui trasferito il 20 giugno 1966 dalla Infermeria-Cappella presso la Chiesa della Maddalena in Roma, dove il Santo morì<sup>35</sup>. Il singolare reliquiario che la sorregge, è il bozzetto dell'altare-monumento che è sorto sul tratturo che scende da S. Giovanni Rotondo verso Manfredonia in località Valle dell'Inferno, a ricordo del “IV Centenario della Conversione” del nostro

Santo, ivi avvenuta la mattina del 2 febbraio 1575, Festa della Purificazione di Maria Vergine. Nel 1975, nel giorno anniversario di tale evento storico, Bucchianico e S. Giovanni Rotondo si gemellarono: il primo gli ha dato la nascita anagrafica, il secondo quella della Grazia.

Si è detto essere la più insigne Reliquia, perché essa è segno dell'Amore totale che coinvolse Camillo nella testimonianza di adesione al piano salvifico del suo Signore Gesù Cristo. Questo piede, piagato e dolorante, lo condusse per le vie d'Italia, evangelizzatore biblico del Messaggio di Pace e d'Amore del suo Dio: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio... (*Is 52, 7*) ...avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (*Ef 6, 15*)".

\* **Scarpe:** si ha notizia di tre scarpe del Santo in Bucchianico fin dai primi tempi che seguirono la sua morte<sup>36</sup>. Continuamente una di queste raggiunge qualche ammalato; la terza è conservata al piano superiore della Casa paterna.

\* **Sfilacci:** in una teca è conservato una piccola parte di quegli sfilacci che servivano ad assorbire il versamento della piaga del piede sinistro, che accompagnò il nostro Santo fino alla morte. Una piaga che partiva dal collo del piede e saliva fin sotto il ginocchio mettendo a nudo, in parte, l'osso<sup>37</sup>.

\* **Benda:** è un lembo di benda che il Santo utilizzò per fasciare la già nota piaga del piede. Fin dai primi anni che seguirono la sua morte<sup>38</sup>, le gestanti la chiedono per affidare alla sua protezione la creatura che portano in seno<sup>39</sup>. La devozione è da mettere in relazione con l'età molto avanzata della mamma al tempo del parto<sup>40</sup>, e con un sogno premonitore che ispirava a Madonna Camilla de Compellis, la madre, tristi pensieri sul futuro della sua creatura<sup>41</sup>, confermati poi dal pessimo comportamento dell'adolescente Camillo<sup>42</sup>, che solo a 25 anni invertì la rotta con la Conversione a Dio<sup>43</sup>.

La devozione a S. Camillo quale protettore delle gestanti, è stata molto intensa nel passato<sup>44</sup>, ed ancora oggi persiste anche se circoscritta alla zona, avendo ceduto all'altra più ampia

di Celeste Patrono degli Infermi e Ospedali<sup>45</sup>, e degli Infermieri e Associazioni infermieristiche<sup>46</sup>.

### **Quattro vetrinette**

Ai lati di questo artistico reliquiario in legno dorato, quattro vetrinette conservano arredi sacri e oggetti che furono usati dal Santo<sup>47</sup>:

Calice e patena, Camice, parte di Pianeta, Bastone, due Lettere. E' quanto rimane del ricco patrimonio di Reliquie che esisteva in Bucchianico fin dai primi anni dopo la morte del Santo<sup>48</sup>, autenticate dall'Autorità Ecclesiastica Teatina sul finire del secolo scorso, quando i Camilliani tornarono ad animare i Luoghi Sacri del Fondatore nella sua terra<sup>49</sup>.

Delle due Lettere, quella che tratta dell'invito a fondare in Bucchianico una Comunità Religiosa, è qui da anni<sup>50</sup>. La seconda, scritta dal Santo per assicurare i concittadini di aver interposto i suoi buoni uffici per una questione che a loro interessava, è stata lasciata in eredità al Santuario dal Conte Zambra di Manoppello alla sua morte, avvenuta nel 1968<sup>51</sup>.

Sulla parete interna della facciata, vi sono due lapidi che danno interessanti notizie: quella a destra di chi entra il trasferimento del titolo della Chiesa a S. Camillo, avvenuto il 4 maggio 1764<sup>52</sup>. Quella a sinistra i lavori di restauro fatti per iniziativa del P. Giuseppe Benigni nel 1899, con l'opera del pittore Luigi Collini<sup>53</sup>.

### **STORIA E ARCHITETTURA**

La Chiesa sebbene sia stata costruita successivamente al convento, ricalca il disegno originale del complesso conventuale.

Al rigore geometrico del Convento fa riscontro lo schema riformistico della Chiesa, d'ispirazione gesuitica, permeata da altri orientamenti teorici, probabilmente quelli espressi da S. Carlo Borromeo nelle famose "Institutiones"<sup>54</sup>, e la caratteristica del chiostro, direttamente comunicante con l'esterno ed affiancato alla chiesa, nel quale si affacciano direttamente le stanze.

La chiesa è di piccola dimensione il cui impianto si sviluppa in un sistema di tre cappelle voltate a botte per ogni lato, scandite da setti murari poco aggettanti interrotte nel vano presbiteriale dal muro di fondo nel quale si staglia la ricca architettura scenografica dell'altare.

L'adattamento del modello vignolesco è consistito soprattutto nella enorme semplificazione delle parti, già sperimentata in altre chiese coeve che si riassunse nella eliminazione del coro e nella sua sostituzione con un abside rettangolare nel quale fu eretto l'altare maggiore con l'apparato scenografico, in anni successivi.

D'altronde la semplificazione è stata possibile perché sia i gesuiti che i camilliani non avevano esigenza di uffici comuni ma si appartavano nella preghiera sulle tribune o palchi, senza interferire con la normale cultualità<sup>55</sup>; a proposito si nota una sorprendente affinità tra la pianta della chiesa buccianichese con quelle "ideali" della Compagnia di Gesù, soprattutto nella composizione dell'aula, di forma rettangolare, con la doppia serie di tre cappelle laterali<sup>56</sup>.

La chiesa si offre alla contemplazione mentre gli altari laterali ricordano la necessità pratica dei padri di celebrare quotidianamente. Sei finestre rettangolari tagliate nelle lunette laterali ed una nella facciata illuminavano la chiesa che più tardi, con le modifiche conventuali, furono in parte tamponate facendo cadere la chiesa nella penombra che ancora oggi rende fuggevole la minuta composizione decorativa.

### **Le trasformazioni del 1764**

Il cantiere è attestato da una lapide infissa a destra dell'ingresso principale, nella quale si solennizza l'intitolazione della chiesa a S. Camillo: in effetti il rinnovamento architettonico raccoglie in sé il momento significativo della beatificazione e santificazione di Camillo avvenute nel 1742 e 1746<sup>57</sup>.

La chiesa da semplice oratorio conventuale divenne santuario sempre più frequentato dai pellegrini abruzzesi, suscettibile quindi di arricchimento non solo spirituale ma anche fisico. L'opera più interessante, probabilmente risalente a questo

periodo, è la composizione dell'altare maggiore sviluppata sull'idea del tempio: quattro colonne, di cui quelle centrali tortili, sostengono un timpano spezzato entro cui si sviluppa il secondo ordine con schiavi mori terminato da timpano curvo.

Le colonne corinzie hanno tre motivi decorativi: tralci di vite con grappoli avvolti per un terzo, scanalature oblique per il terzo medio e rami di edera per il terzo superiore.

Aver gravato le rozze figure saracene di un peso strutturale richiama il soddisfacimento delle popolazioni abruzzesi per aver allontanato definitivamente il pericolo di invasioni turchesche, frequenti nel '500 ; è una scelta decorativa che sovrverte l'antico timore e che forse trae ispirazione dai mercati di schiavi negri che si svolgevano proficuamente a Lanciano durante le sue famose fiere commerciali.

### **La decorazione e dipintura del 1899**

I lavori sono attestati da una lapide posta a sinistra dell'ingresso principale. Nel 1899, terminate la ristrutturazione e decorazione della Cappellina, iniziarono i lavori di nuova stuccatura, doratura e dipintura della chiesa di S. Camillo ad opera del pittore romano Luigi Collini. Egli arrivò da Roma il 7 settembre 1899 trattenendosi sino al 13 aprile 1900; usò i seguenti materiali: biacca, olio, acqua ragia importati da Milano, 10 Kg di vernice, 2,5 Kg di copale, legname per cornicione, mattoni n.x. 50, pozzolana 10 “viaggi” 14 “carichi” 30 tomoli, gesso 176 sacchetti, scagliola 3 sacchetti 100 Kg., marmette 7 mq, arena 10 sacchetti 41 “viaggi”, calce 88 tomoli, colla, stoffa per tendine 19 mt., 14 vetri colorati, pavimento mq 102, cemento 6,52 ql. marmo per mensa e gradini, oro della ditta E. KUHY, GOLSCHLAEGEREI, Augsburg, Baviera, cornici per quadri e colori importati da Roma<sup>58</sup>.

Furono realizzati nuovi stucchi di gusto neoclassico (forse conservando quelli delle cappelle della Madonna di Pompei e del Sacro Cuore) ricostruendo le altre cappelle laterali, gli stucchi e le foglie di acanto dei capitelli compositi furono indorati mentre i riquadri, le paraste e zoccolature furono decorate a finto marmo.

Notevole fu la sensibile decorazione in argento martellato delle cornici ovali poste nelle paraste; interessante la realizzazione degli ovali posti nelle cappelle laterali con figure simboliche in bassorilievo, nell'ordine rappresentano: la giustizia (figura di un guerriero romano prestante con elmo piumato che con la mano destra tiene sguainata la spada e con la sinistra regge una bilancia), la fede (figura di donna con corona d'alloro e velo che con le mani regge la palma del martirio), la misericordia (impersonata dalla Madonna con lo sguardo verso l'alto e le braccia protese verso il popolo e con il piede destro sopra il mondo).

La fortezza (figura di un guerriero romano che con la mano destra regge la metà superiore di una colonna dorica e con la mano sinistra si appoggia sull'altra metà), la vanità e tentazione (donna in atteggiamento frivolo con lo specchio e serpente), la purezza (donna in atteggiamento composto che versa acqua con brocca dentro una bacinella); due riquadri posti nella cappella del Sacro Cuore rappresentano rispettivamente a sinistra S. Carlo che fa bruciare libri in un pubblico rogo, e a destra lo stesso Santo in estasi.

La dipintura fu parzialmente cancellata nel 1925 quando si diede una sommaria coloritura a tutta la chiesa rinnovando anche parte dei finti marmi in un intervento poco riuscito.

## NOTE

<sup>1</sup> Sinolli P., *Bucchianico e le sue Memorie Storiche*, Stabilimento Tipografico A.G. Palmerio, Guardiagrele 1939, p. 112, n. 17: "Santa Croce, ora San Camillo, donata ai Benedettini da un certo Cono nel 1064". In nessun documento antico, né nei Processi di Canonizzazione, viene citata almeno una volta, così non ne viene fatto parola negli Atti di Consulta, particolarmente in quello che decide sul luogo (Vd. nota che segue). Il Lenzo, che ci precisa il dono del vecchio Palazzo Caracciolo, a maggior ragione avrebbe detto di questa piccola antica chiesa della S. Croce. Ed occorrendo più spazio, oltre a quello lasciato dal precedente edificio, lo stesso P. Camillo scrive al P. Marchesello il 20 febbraio 1610, sollecitando la richiesta dei dovuti permessi per "...co(m)prare la casa che have da a(n)dare in terra", e nessuna parola di Chiesa (Vanti, Scritti... op.cit., Doc. LXIX, p. 389).



<sup>2</sup> Atti di Consulta, AG 1519, pag. 657: “3 di Giugno 1614 - Al P. Marchesello: Che la Chiesa se facci dalla parte d'occid.te vicino la piazza de rimpetto S. Franc.co Dalla parte d'oriente non farà il muro tant'alto che impedisca l'are della Casa, ma qnto basti. Che della grandeza della Chiesa ce ne rimettiamo alla prud.a sua”.

<sup>3</sup> Atti di Consulta, AG 1520, p. 267t: “Adi 12 di marzo 1627 Vennerdi, P. Sup:re di Bucc:co - Che ci piace d'intendere che si sia fatta cosi buona provisione per cominciare la fabrica di quella chiesa e che tenga minuto conto e noti distintam:te tutte le partite de denari che spenderà per tale affare...”

<sup>4</sup> I tempi di costruzione e completamento della Chiesa furono molto lunghi, dovuti certamente a difficoltà di finanziamento, che si affidava soprattutto a lasciti e ad offerte. La documentazione rinvenuta nell'Arch.Gen.Cam., particolarmente le sintesi delle lettere annotate nei verbali degli “Atti di Consulta”, ci danno questi tempi: “Lunedì 8 luglio 1630, ...P. Prefetto di Bucchianico, Abbiamo caro che la fabrica camina bene...” (AG 1520 p. 413t). “Lunedì 15. dicembre 1631, ...P. Pref.o di Bucchianico, ...et ci ralleghiamo che continui la fabrica della Chiesa” (ib. p. 466t). Nel 1641, quando il P. Lenzo stampa i suoi *Annales*, la “Chiesa non è ancora del tutto costruita...” (p. 264, n. 1). Situazione confermata dalla lettera scritta “Adi 24 novembre 1644 Giovedì, Pre. Prefetto di Bucchianico, Ci ralleghiamo de buoni progressi di cotesta Casa, e fabrica...” (AG 1521, p. 423). — Nell'anno 1646 è in pieno svolgimento la costruzione delle Cappelle: “A di 22 giugno 1646 Venardi, P. Segura Pref.to Bucchianico, Ci notifichi le ragioni per le quali il Sig.r Gio: de Lellis vol levare le cappelle prese dal Sig.r Gio: Batta Gisue” (AG 1522, p. 17t); “A di 4 Dicembre 1646 Martedì, Pre Segura Pref.to Bucchianico, ...Siamo contenti che dia un cammerone à quelli che lavorano al Cap. altare, et alle cappelle del Sig.r Titta Gesue” (ib. p. 56) — Ad ottobre 1648 è senz'altro in piena attività, e lo deduciamo da queste istruzioni inviate “A di 30 Ottobre 1648 Venardi Sera, P. Mainardi Bucchianico, Non è stata mai nra. intentione, ne in conto alcuno vogliamo che nel sepelirsi secolari in chiesa nra. si perda l'immunità, e giurisdizione Ecclesiastica con farci entrare l'Arciprete, ò altro Sacerdote forastiere à fare l'offitio al defunto, ma assolutamente intendiamo che si mantenga la giurisdizione nra., et continui conforme il stile e consueto di costà, et hà fatto benissimo dare parte del conto come sia passato, essendoci caro intendere che non vi sia successo scandalo di contrasto, ò parole, ma con modestia religiosa habbia detto la sua raggione...” (ib. p. 247) — Di certo è in piena funzione il 29 novembre 1662, come lo documenta la relazione della S. Visita fatta dal P. Provinciale Carlo Scoppa (AG 1733). — Il Titolo della Chiesa, comunque, era già noto da anni se Giovanni Casauria il 16 agosto 1645 lascia 10 ducati “alla Venerabile Chiesa di Santa Croce delli RR. PP. dè Ministri delli In-

fermi di Bucchianico” (A.S. Ch., Notaio Giuseppe Torelli di Bucchianico, vol. II, p. 47, atto del 16 agosto 1645).

<sup>5</sup> Atti Cons. AG 1520 p. 67: “A 15. Aprile 1621 Giovedì ...P. Bossi - Che se la Terra di Bucc.co vuol far la spesa et compra di quelle Case per buttar à terra e far pian là ci si adopri mentre noi ci contentiamo”; ib. p. 170t: “Venerdi 20. Dec.e 1624 ...P. Oratio Cannavaro - Nel mutar la volontà del q.m Fabritio Maccarone intorno al legato di D.ti 600 fatto per la Cappella mag.re della nra. chiesa di Bucc:co, q. sarà finita, oltre ch'è difficile ottenerla vi cont.rà qualche spesa, però sarà forse meglio trattar col S. Urbano Maccarone suo herede che vogli prestar i D.ti 200 che dice, bisognano bono per comprar q.la casetta incontro la nra. chiesa, che quando l'haveremo dinari dalla Comunità di Bucc:co si spenderanno nella cappella mag.re conforme l'intent:ne del d.o Fabritio...”

<sup>6</sup> La prima pietra fu posta con solenne cerimonia il pomeriggio dell'11 giugno 1914. In essa fu rinchiusa una pergamena con questa scritta: “Divi Patris Camilli/Saecularia Solemnia/ permagno gaudio/tertium agentes/Filii atque Concives/Hunc Prospectum/Erigendum curarunt /Auspice Praefecto/P. Isaia Francucci/Priorumque Lapidem lustrante /Adm. R. P. Dominicus Saggia Provinciali/Bucclanici, III Idus Junias 1914”. Il cronista annota con soddisfazione: “...mentre la Banda suonava delle marce e le campane suonavano a festa. A destra di chi entra, sotto il pilastro è stata posta la pietra” (Arch. Com.tà di B., “Cronaca, vol. II, 1914”, pag. 112).

<sup>7</sup> La facciata fu elevata su una striscia di suolo pubblico larga cm. 30 concessa dal Comune di Bucchianico in data 27 maggio 1914.

<sup>8</sup> Nell'Archivio della Comunità locale vi è una descrizione molto particolareggiata dei festeggiamenti. Ne daremo una ampia sintesi nel volume “*Documenti*”.

<sup>9</sup> Forse il Titolo fu designato dallo stesso Santo, benché la costruzione iniziò dopo la sua morte. E' nota la grande devozione che aveva per la S. Croce, il suo libro preferito. Anche nei segni esternò una particolare attenzione portando “sopra sempre una Crocetta piccola dentro la quale era un poco del S.mo Legno della Croce di N. S.re Giesu Xto...” (PrRom P. Cesare Bonino MI, f. 214). In una lettera scritta al P. Marchesello Lucatelli qui di casa, lo rassicura di aver parlato col P. Cicutelli in merito alla richiesta di ottenere le indulgenze per le due feste della S. Croce di maggio e settembre (Vd. Vanti, *Scritti...* p. 387). - La devozione della Santa Croce nell'Ordine di S. Camillo è stata sempre rilevante. Ne diamo un breve saggio. Negli Atti di Cons. AG 1520 p. 570 e ss., troviamo che il 29 aprile del 1634 viene fatto un “D.to della Croce e delle 3 Domeniche” perché la festa della Invenzione venga celebrata solennemente “...con procurarsi da Nostri PP. e F(rate)lli concorso di Popolo accio si eccitino magg.te alla devozione della S.ma Croce e

della nostra Religione sforzandosi ogni Sup:re di mostrare il zelo di questa Santiss:a festività propria della Religione nostra”; ed inoltre viene stabilito che ogni 3 domenica del mese, e in quelle di Quaresima, si esponga il SS.mo Sacramento “...in memoria delle tre ore dell'Agonia di Xro Sig:re nostro per l'Anime di Agonizzanti forzandosi ciascuno di tirarsi avanti q(uell)o S.mo spesso conforme al core del nostro B.P. Fondatore...”. Una inedita notizia ci viene ancora dagli Atti di Consulta: “Adì 18. aprile 1645 Mercordi - P. Vicedomini Pref.to Bucchianico: Se le concede la licenza che la ricerca di erigere in cotesta casa una congregatione per gl'agonizzanti osservando il modo e le regole di quelle nre. di Napoli...” (AG 1521, p. 448t). — Ed ancora per la S. Croce abbiamo del 2 luglio 1701 una lunga lettera all'Ordine del P. Generale Nicolò du Mortier che, prendendo spunto dalla festa della Visitazione e con riferimento alla speranza di vedere presto la Beatificazione del Fondatore, ordina tra l'altro: “...tutti li nri. allì 13. del pross:ò settembre celebrino con esatto digiuno la vigilia della festa dell'Es-salt:ne della S. Croce...” (AG 1528, p. 244t).

<sup>10</sup> Nella relazione della Visita del 1662, viene espressamente menzionata una “Cappella di S. Carlo” (AG 1733, f. 1). Per il Santo Cardinale di Milano aveva una particolare devozione a motivo della sua sensibilità e del suo amore per gli ammalati. Nel Processo Teatino alcune testimonianze sono molto eloquenti: Fabio Henrici f. 226 “...hò anco alcune reliquie di S. Carlo le quali perche mi furono donate dal d.o Pre. mi sono doppiam.te care...”; Violante Valignana di Chieti (ib. f. 314t) ebbe “tre medaglie di S. Carlo benedette”; Gio:Antonio Dardano (ib. f. 168) trovandosi in due pericoli di vita durante un viaggio di ritorno da Napoli, vivente ancora P. Camillo, invoca in aiuto “o Pre. Camillo e Santo Carlo agiutatemi”; il P. Cicatelli nella Vita del 1624 (p. 299) ci dice che fu presente alla Canonizzazione, e leggendo la vita si commoveva fino alle lagrime. - Un antico documento così è titolato: “Stato del Venerabile Colleg.o di S. Carlo e Croce della Terra di Bucch:co de Ch. Reg:ri Min:ri degl'Infermi fatto per tutto il mese di Dicembre 1720 con inoltre l'Inventario di d:o Collegio - Filippo Crisconio Pref:o” (AG 2193/17, pp. 20)

<sup>11</sup> Nel 1986 è stato restaurato dal Prof. Ernani Di Boscio di Pescara, che ci ha rilasciato questa relazione: “Il detto quadro risale all'incirca al '600-650, di ottima e artistica fattura. Il quadro è stato riportato su tavola, perché la tela era in pessima condizione, ed inoltre era completamente lacerata. Bucchianico 19.IX.1988” - Nei primi anni del '700 vi erano diversi quadri con soggetto analogo: “...uno del Crocifisso..., due altri quadri in Sacrestia cioè un Ecce Homo e l'altro che porta la Croce sopra le spalle, un altro quadro al Corridore di sopra di Christo alla Colonna.” (AG 2193/17 Inventario 1720, p. 8t). Qualche anno dopo viene specificato: “Un quadro sopra tavola che

rapresenta la Crocifissione del Signore vecchio...”, e ripete gli altri due (AG 2196/21 Inventario I.I.1734, p. 3).

<sup>12</sup> Si conserva nell'infermeria dove morì il 14 luglio 1614, presso il Convento annesso alla Chiesa della Maddalena in Roma, trasformata in Cappellina. - Anche in Bucchianico vi erano “Due maschere del volto del Nostro Benedetto Padre”, come è detto nell'inventario del 1720 (AG 2193/17 p. 8), che vengono definite di “gesso” in quelli del 1 gennaio 1734 (AG 2196/21) e del 26 gennaio 1740 (AG 2197/6). Diventa “una” nel 1786 (AG 468/4, Relaz. P. Giacomo Arbitro?) fino al 1906 (vd. cap. *Pellegrino 1906*), e benché esista ancora il documento di autentica rilasciato dall'Arcivescovo di Chieti F. Rocco Cocchia il 4 giugno 1899 (Arch. C.tà di B., cart. Doc. antichi) si è persa ogni traccia, né si sa che fine abbia fatto.

<sup>13</sup> Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, manoscritto stampato a cura del P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1980 (= Cic 1980), Tav. I: “L'incisione è stata pubblicata nella prima edizione della Vita del P. Camillo del Cicatelli, e risale al principio del 1615, a poco più di sei mesi dalla morte del Santo. Secondo l'affermazione dei testimoni oculari è il ritratto che più gli assomiglia”. L'incisione è di T. Freidich Greuter, nato a Strasburgo (1590 c.) e morto a Roma (10 marzo 1622).

<sup>14</sup> Sannazzaro P., *Storia dell'Ordine Camilliano*, Ed. Camilliane, Torino 1986, Tav. pp. 48-49: “Iconico D(ivi) Camilli celebrantis imago. Quadro che risale ai primi decenni del Seicento e viene attribuito ad un pittore anonimo della scuola bolognese” - Il P. Gio: Troiano Positano depose che “...una Sig.ra in Genova di Casa Lomellini mentre era vivo d.o Padre, ne teneva il suo ritratto in Casa per la sua devotione come io ho visto...”, e “...che alle Case di Bocchianico e di Civita dove è il quadro di d.o Pre. c'è gran concorso con portar anco Infiniti voti etiam d'argento...” (PrNeap ff. 116t-117).

<sup>15</sup> Atti Consulta: “Venerdi 14. Gennaro 1656, P. Franc.co Segura Bucchianico — ...Intorno alla statua del N. Bened.o Pre non haverla voluto mostrare hà fatto bene; et osservi in ciò la Constitutione” (AG 1523 p. 196t). Presenza confermata dall'Inventario del gennaio 1720, che riporta “Una Statua del Nostro Venerabile Padre Fondatore” (AG 2193/17 p. 7t), mentre il successivo del 1734 “Una statua grande di legno indorata del nostro Vn:le Pre.” (AG 2196/21 p. 2), e quello del 1740 mette tra le “Reliquie del Nro. V.P. ...Una statua di legno grande indorata...” (AG 2197/6 p. 1t). - Dai Processi Teatini risulta che subito dopo la morte del nostro Santo venivano esposte sue Immagini, correndo il rischio di un pre-culto che poteva creare problemi alla Causa di Beatificazione in corso. Questa lettera al Prefetto di Chieti P. Camerata, della Consulta Generale, è molto significativa: “Adi 14. Giugno 1625 Sabato... In quanto alli voti che si tengono all'immagine del nro. B.P.

Fundatore, v'è decreto fatto dalla Sacra Congreg:ne in Roma, che non si possono tenere, però facci quel tanto li sarà ordinato da Monsig:r Arciv:ò ò suo Vic:ò ogni volta, che gle lo prohiberà.” (AG 1520 p. 192)

<sup>16</sup> PrTh Colonna d'Alvisi, f. 124 ss: “Giovanni Felice mio figlio cinqsei anni finiti di Marzo passato essendo d'età d'anni sette s'amalò gravem.te e dicendomi la notte et à suo pre. d'havere visto il Pre. Camillo che lo chiamava al Paradiso gli dicemo come lo conosceva, mentre non lo haveva mai visto, ne conosciuto e perche il fig.lo disse che era un huomo grande con la barba corta et che teneva il petto aperto che mostrava sangue, et non sò che cosa scritta noi giudicammo che la visione fusse vera per li segni che ci dava, del che io confermo perche la notte seguente sentemmo dire al fig.lo non ci voglio venire, e dimandarli che cosa occorreva rispose che dietro lo sparviero ce stava l'istesso Pre. Camillo, che teneva un Crocifisso d'oro in mano e vicino c'era una donna vestita di bianco maravigliandosi che noi non lo vedevamo, et che il Pre. Camillo gli haveva detto, se voleva andare in Paradiso alle quale parole rispose che non ci voleva andare per non lasciare suo Padre et sua madre che quel Pre. Camillo gli haveva risposto che quel Crocifisso, era meglio Padre e quella donna era migliore madre, et che la mattina sarria andato con lui in Paradiso et con effetto il giorno seguente ad hora di mezzo di d.o fig.lo mori...” - La teste depose il 12 dicembre 1627, il fatto era avvenuto quindi nel 1622 o '21. - Anche un altro ragazzo di 15 anni disse di aver visto “benissimo il P. Camillo dalla Cinta in su tutto risplendente e d'una bella faccia da vecchio il q.le era vestito come vestono questi Pri della Crocetta con la Croce al petto...” (PrTh, Franco Di Renzio, f. 160t).

<sup>17</sup> P.d.T., *L'Insigne Reliquia del Cuore di SAN CAMILLO DE LELLIS che si conserva in Napoli - Riassunto storico e documenti*, Tip. E. Rigacci, Fiesole 1914, pp. 29-34, e XIV-XV. L'8 luglio del 1628 lo “Ill.mo e Rev.mo Signore Alessandro Luciani Auditore dell'Ill.mo e Rev.mo Signore Cardinale Boncompagni, Arcivescovo di Napoli...”, collocava il Cuore del Santo “dentro di una statua d'argento, della larghezza di circa tre palmi, e alta con il piede, come si dice, in ottangolo, con sopra la figura delle opere di misericordia corporali e il titolo: “Padre Camillo de Lellis, Fondatore della Religione dei CC. RR. Min. degli Infer.”, con un cuore di cristallo perforato e dorato nel mezzo, anzi precisamente nel petto della medesima...” (Doc. V, pp. XIV-XV)

<sup>18</sup> PrNeap., Vittoria di Ferrante d'anni 57, f. 328t: “...venne il P. Ferd.do Zaccaria Pre de' Ministri dell'Infermi à mostrarmi la testa d'argento, ci havevano fatta del P. Cam.o, e così mi ritrovò in letto aggravata con febbre, posò d.a testa s(opr)a il letto, et io la presi con grande divotione et allegrezza, la basciai dicendoli, B.to Cam.o fatemi gra(tia) di liberarmi da quest'infermità, se vi è in servizio, et così fui sana totalmente, che frà pochi di m'al-

zai sana dal d.o letto, e d.o Medico mi disse quà non ci bisogna Medico perché il P. Cam.o v'hà sanata, e fù tenuto da me, e d'altri per miracolo". La deposizione avvenne il lunedì 20 luglio 1626 nella sagrestia della Chiesa dello Spirito Santo in Napoli, e il fatto riferito circa sei anni prima.

<sup>19</sup>*Notizie per le Croniche dei RR.PP. Crociferi, Spettanti alla Provincia di Napoli*, circa 1765, AG 554/12, f. 4: "Alla vendita però della Statua, richiedendosi qualche intervallo di tempo, poterono ritrovare Persona affezionata, ch'a lume di candela, ed a caro prezzo la comprasse, da cui ottennero segretamente la mirabile Testa, e del rimanente argento formar ne facesse sei candelieri d'Altare luchi palmi cinque, che al presente esistono..."

<sup>20</sup> Atti di Consulta: "Ventidue Genaro 1653 Mercordi, P. Voltabio Pro.le Napoli — Godiamo sij stato da q(ue)i Ministri dell'Em.o Card(inal)e restituito l'argento della statua del N.B.P.C(amillo) et anco de più, che li signifierà il Pref.o Viced(omin)i il quale tra breve partirà di qui, li ricordiamo che essendo questo un prezzo di un bene a ragione di pretioso, non si puote alienare. In ordine alla ricuperatione de voti, anello, e Croce si farà il possibile con la Cong(regatio)ne della S. Inq(uisition)e e ne sarà informata" (AG 1523, p. 38t). Il 14 d'ottobre dello stesso anno fu fatto un Decreto per la conservazione de "li scudi 761. ritratti dall'argento della Statua del N.B.P.C." messi presso il Monte di Pietà di Napoli al fine di utilizzarli per una nuova edizione "al tempo determinato da Dio bened(ett)o per honorarne il suo Servo, e N. P(ad)re di Santa memoria", comminando pene severissime ai Superiori pro tempore della Casa Professa di Napoli, che aveva prodotto la prima statua, il toccare sia il deposito che i frutti che nel tempo maturavano (vd. AG 1523, p. 74)

<sup>21</sup> *Notizie per le Croniche...*, op.cit. p. 5: "Ritrovandosi nella Casa Professa la Testa d'Argento ed il ricuperato Cuore era pur obbligo de figli riedificarne la Statua, a tal effetto il P. Giuseppe Marciano chiamando un celebre orefice, e mostratali la maravigliosa testa, ordinò se si facesse il mezzo Busto proporzionato, guarnita con decente Pedagna anco d'Argento, ed è riuscita maestosa con la spesa di docati mille e trecento sborzati da d.o R.P. Giuseppe Marciano, ed a 15. luglio 1754 s'espose in Chiesa collocatovi prima nel petto il miracolosamente ritrovato Cuore".

<sup>22</sup> Il P. Prospero Vultabio viene nominato superiore a Chieti il 6 marzo 1622 (AG 1520, p. 92t) e riconfermato negli anni successivi fino al 5 maggio 1625 (ib. p. 183t). A fine maggio 1627 è ancora in zona e malaticcio: "Habbiamo ordinato al P. Pro.le che lo facci vedere dal medico, et che li pigli le 4 onza di china, et quanto ordina il Medico" (ib. p. 281). — Il P. Giovanni Angelo Vicedomini viene nominato superiore di Bucchianico nel 1642 (AG 1521, p. 305t), e riconfermato almeno fino al 1646 (ib. p. 504).

<sup>23</sup> Il Vultabio era Provinciale di Napoli, e il Vicedomini superiore della Casa professa napoletana (Vd. nota 20).

<sup>24</sup> E' Giovanni Battista Venere che informa essere stata Chieti, prima ancora di Bucchianico, a dichiararlo Protettore “con ordine al Camerlengo et altri Officiali di essa che vadino, nel giorno della sua morte ogni anno à presenziari nella Chiesa della sua Relig.e una torcia, e così si è osservato da due anni in qua...” (PrTh f. 72, 10 novembre 1625). Bucchianico convoca “due Parlamenti... alli 16. Giugno 1624... e il 23. luglio 1624 fu concluso eleggerlo Protettore...” (Relazione del 1786, AG 468/4). - Bucchianico si impegnò a dare 10 ducati nel giorno dell'anniversario della morte, e per certo sappiamo che lo faceva a tutto il 1740, come scrive nella “Nota dell'Entrate in denaro di questo Collegio”, il relatore dello “Stato del Coll:o di S. Carlo e Santa Croce de Mini:ri degl'Infermi della Terra di Bucch:co” (AG 2197/6). Quando poi si sia interrotto l'impegno preso non ci è dato ancora di sapere.

<sup>25</sup> PrNeap P. Giovanni Troiano Positano M.I., f. 151: “...Bucchianico anco se l'ha pigliato per Padrone, e Protettore con dargli ogn'anno ducati dieci et si fa la sua festa ogn'anno con Correr Palij, et altre Cose d'allegrezza in segno di devotione per tutta l'ottava...”, e Francesco Carpuzio aggiunge che si fa festa “con fuochi et altri segni d'allegrezza” (PrTh f. 118). Colonna di Luigi rispetta tale giorno come di precetto e per tutte le settimane dell'anno non mangia carne ne latticini nel giorno che morì (ib. f. 122) - Atti di Cons., AG 1520, p. 416t: “Mercordi 7. d'Agosto 1630 ...P. Prefetto di Bucchianico Ci ralleghiamo della bella festa fatta costì in lode del nro. benedetto Pre.” E duecento anni dopo, un certo Francesco Carlo Marinelli, sagrestano della Parrocchia S. Francesco, dando relazione il 16 giugno 1839 al “Signor D. Vincenzo Altomare Parroco e Pref.o dei Crociferi, Benevento”, informa tra l'altro che “...furono tagliati due pioppi nella massaria di S. Leonardo per il tetto della massaria grande, e uno fù dato per l'albero alla Festa di S. Camillo, e uno fù spezzato per la traversa del Piedistalli dell'Arteficie...” (AG 3758/11).

<sup>26</sup> Atti Consulta: “Venerdi 10. 9bre 1656, P. Pr(ovi)n(cia)li — S'avvisa la morte del P. Gio: Pietro Surriano socceduta alli 22. d'Ottobre in servizio de Poveri contaggiosi del Lazzaretto di Civita di Chieti, et anco quella dell'oblato Ascensio Lupo nel pred.o luogho” (AG 1523, p. 232). id: “Venerdi 7. 7bre 1657, P. Scortati Pref.o Chieti — ...Ci dispiace sentire li progressi del contaggio, che fa in coteste parti” (AG 1524, p. 17).

<sup>27</sup> id: “Venerdi 16. Marzo 1657, P. Brancia, Chieti — Non possiamo non edificarci della prontezza della R.V. con che si trasferirà nella Casa di Bucc.co dove è stata assegnata di fam(igli)a p(er)ò farà d.o viaggio quando gli sarà sicura la strada, e tolto il sospetto di Peste...” (AG 1524, p. 6).

<sup>28</sup> id: “Venerdi 21. 7bre 1657, P. Scortiatì Pref.o Bucchianico — Si sono ricevute le sue sotto li 4. et 6. di 7bre, e ci dispiace che il male habbia fatto portentosi progressi, sperando ch'à quest'hora habbia terminato il suo rigore...” (ib. p. 17t). A novembre pare che tutto fosse finito, poiché scrivendo allo Scortiatì viene detto “Ci rallegriamo ch'il contaggio sia fuggito da Bucc.co e crediamo sia già terminata la quarantena di esso...” (ib. p. 21).

<sup>29</sup> Non abbiamo il numero delle vittime, però sappiamo che la popolazione di Bucchianico che nel 1648 contava 458 fuochi, circa 3200 persone, nel 1669 era scesa a 331 fuochi, ridotta quindi a circa 2300 persone (vd. Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Bologna, tomo II, p. 385).

<sup>30</sup> Atti Consulta: “Sabbato 9. Marzo 1658, P. Prefetto Manfredi — ...ci rallegriamo sommam.te della liberatione del contaggio mediante la protett(ion)e del N. Bened.o P(ad)re, che hà pietosam.te mirato la sua Patria.” (AG 1524, p. 26).

<sup>31</sup> Due documenti sono conservati nell'Arch. Gen. dei Camilliani: il primo in italiano è del 28.1.1662 (AG 25/20), il secondo in latino stilato il 4.2.1662 (AG 25/21). Le massime autorità sono: “...Antonius Francus Magister Juratus, Joannes Jacobus Marta Syndicus, et Thomas Gobus caput Consilij...”

<sup>32</sup> Venne inaugurato il 6 ottobre 1968 (Arch. Com. di B. “Cronaca anni '960”)

<sup>33</sup> Il 27 settembre del 1743 venne estratto dall'urna che conteneva i resti mortali del Santo, e riposto il “capo” che fino a quel momento era stato espeso alla devozione dei fedeli (Vd. ANALECTA Ordinis CC.RR. Minist. Inf., tomus XI, n. 3, Junius 1966, p. 178).

<sup>34</sup> Il 14 gennaio 1966 la Consulta Generale decide di assegnarlo al Santuario di Bucchianico perché “...nunquam suorum oblitus, patriam sua B. speciali amore prosecutus fuerit eamque virtutibus et miraculis illustraverit et in ipsa veneratio erga Sanctum permagni floreat, illucque christifideles plurimi concurrant...” (ib. p. 179)

<sup>35</sup> vd. Arch. Com.tà di B., “Cronaca anni '960”.

<sup>36</sup> PrTh Gio:Geronimo Urbanuccio di questa Terra, anni 47, f. 148: “Io doppò la morte del d(ett)o P(ad)re hebbi nelle mani li scarpe di esso, e conferendolo con il q(uondam) D. Franc. Maccarone me le cercò con promettermi, che gli haverebbe fatto un Reliquiario di spese di 50. ducati ma si hebbe le scarpe se le tenne per se, et adesso intendo che il Sig. Urbano nepote del d.o Franc. habbia mandato una di quelle scarpe al Sig. Prencipe di S.o Bono con occasione che d.o Prpe stava infermo, del che grandemente mi doglio ogni volta che me ne ricordo, havendo perso una cosa, che mi tenevo tanto caro, se bene ho quattro o cinque medaglie che d.o Pre mi diede ha-



vendole io cercato”. - Testimonianza confermata dal concittadino Pietro Ciancino, ib. f. 132: “...et io ho visto in casa del q. Fabrizio Maccarone le scarpe che sono stati del d.o Pre si conserva involti con il taffettano, et con molta venerat.ne, et questo lo viddi doppo la morte del q. Fabrizio Maccarone, che fu dell'anno 1623 con occasione che mio figlio notar Propertio Ciancino andò à fari l'Inventario, et io gli servij per Giudice Regio à Contratto...” - L'Inventario del 1720 annota “Una Scarpa con sua veste” (AG 2193/17 p. 8), mentre quello del 1740 scrive “...con veste di seta” (AG 2197/6 p. 1).

<sup>37</sup> ib. P. Ruggero di Pietro Monaco MI, f. 153t: “...e se bene aveva una piaga gravissima nella gamba sinistra dalla quale osservammo che ne usciva una libbra di materia il giorno, e gli si vedeva l'osso dalla legatura della calzetta fino al collo del piede...” - PrIanuen Dominus Giovanni Battista dalla Chiesa, Fisico, f. 29t: “...hò visto cosa rara assai inaudita, che per tanti Anni tenesse una piaga nella Gamba come hò detto sopra, lepigginosa, concava, che teneva dalla polpa della Gamba fino al Piede l'una, e l'altra Caviglia, potesse caminare con tanta offesa de' nervi, e non li facesse Febre, nè altri accidenti osservati da' Medici...” - Nell'arch. della Com.tà di B., si conserva un documento che autentica questa reliquia, a firma di P. Francesco Bernardi, segretario generale dell'Ordine, in data 25 ottobre 1862 (Cart. “Documenti antichi”).

<sup>38</sup> Atti di Consulta, AG 1519, 15 di maggio 1615, p. 710: “Pref.o di Chieti - Che le messe vengano date al p. Camillo s'applichino le correnti. Che del prestar la sua fascia non ce ne contentiamo”.

<sup>39</sup> ib. Francesca Sannitta, di Chieti, f. 94t: “...sono mammana havendo esercitata quest'arte per spatio di 40 anni et di questo vivo... in particolare intesi una volta lodare la pelle della gamba (= benda) in casa della S(igno)ra Giulia Regina, la quale è Gentil'donna honorata et principale di questa Città... et io in part(icola)re con l'altre mammane lo cominciai ad invocare nelli parti difficili, e pericolosi, e ne ho visto molte gratie, et così adesso si tieni, et io sempre lo chiamo”

<sup>40</sup> Vms p. 11: “...hebbero dui figliuoli. Il primo che si chiamò Giuseppe, e morì fanciullo, il secondo che fù Camillo (di cui si scrive al presente) che nacque almeno trent'anni dopo il primo parto. Anzi in tempo che sua madre era già vecchia, e tenuta da tutti come sterile et inhabile à far più figli, passando ella l'anno cinquantesimo dell'età sua. Cosa che empì di stupore, e meraviglia tutti quei della sua Terra, quali vedendo una donna di quella età (che andava anco per la molta vecchiezza gobba) haver fatto un figliuolo la chiamavano per sopranoime Santa Elisabetta”

<sup>41</sup> PrTh Mattia di Giuseppe Caputo di B., f. 159t: “Hò inteso raccontare da Domenica Caputa mia Madre d'età Anni 89. in circa, la quale al presente

vive, ch'essendo la Madre del Padre Camillo chiamata Madonna Camilla nella Chiesa Sant'Urbano... si mise à ragionare con la quondam Mascia Dardano mia Nonna dalla quale fu addimandata, se andava più appresso alli Sogni, perche innanzi piu volte l'haveva raccontato, d'esser sognata, che la Creatura, di che era gravida, sempre portava la Croce, e che dubitava che questo non significasse che quella Creatura non dovesse col tempo fare qualche mala morte, e che perciò la detta Mascia la riprendeva”.

<sup>42</sup> ib. Gio. Battista Venere, di Chieti, f. 206: “Hò inteso dire dalla medesima quondam Signora Dianora Torricella mia zia, che il detto Padre Camillo, mentre fu giovane era giuocatore, e che perciò dalli suoi era discacciato dalla casa, disamato e questo è stata et è la verità”.

<sup>43</sup> Vms p. 28: “Da quel giorno in poi che fù alli 2. di Febraro 1575. anno santo di mercordi giorno solennissimo della Purificazione della sempre immacolata Vergine, l'anno vigesimo quinto dell'età sua... insino al fine della vita mai più si ricordò ne l'accusò la coscienza, per gratia d'Iddio, d'haver commesso peccato mortale che lui havesse conosciuto, ne tampoco peccato veniale volontario. Il qual giorno ancora fù sempre da Camillo celebrato, et in grandissima devotione havuta in memoria di cosi segnalato dono, chiamandolo il giorno della sua conversione”.

<sup>44</sup> Le testimonianze sono tante. Accenniamo a quella della Signora Maranea di Chieti che riferisce un suo parto difficile, e quello della figlia Serbia, ambedue affidati alla protezione di Padre Camillo, e giunti a buon fine ottimamente (vd. PrTh f. 92t). Bernardina Minutola, di Napoli, attesta che dopo 21 anni di matrimonio diede alla luce la prima figlia, alla vigilia della morte di P. Camillo, il quale le aveva predetto due o tre figli. Infatti la teste al momento della deposizione ha avuto una seconda figlia (vd. PrNeap f. 318t).

<sup>45</sup> Leone XIII, Breve *Dives in Misericordia Deus*, 22 giugno 1886 (BO p. 298) - Insieme a S. Giovanni di Dio, Fondatore dei Fatebenefratelli.

<sup>46</sup> Pio XI, Breve *Expedit plane*, 28 agosto 1930, con S. Giovanni di Dio (BO p. 334).

<sup>47</sup> Nella *Relazione del 1786* viene scritto: “Qui non vi sono memorie, o reliquie particolari di d.o S. Padre, e per reliquie vi sono tutti i paramenti con cui diceva egli Messa, una sua Maschera, una lettera, una Scarpa, o piuttosto pianella, un suo bastone, e finalmente in un'ostensorio le sue precordie” (AG 468/4). - I tre inventari della prima metà del '700, chiamati in causa più volte, concordano in sostanza. Quello del 1734 dà notizia di “Un pezzo di legno del Deposito del V:nble Pre.” (AG 2196/21 p. 1), confermato da quello del 1740: “Un pezzo di legno del Santo Deposito” (AG 2197/6 p. 2), probabilmente proveniente dalla quarta ricognizione del corpo avvenuta nel 1694,

dovuto alla costruzione della nuova Chiesa della Maddalena (ANALECTA op.cit. p. 177), di cui non si ha più notizia già nel 1786, come visto.

<sup>48</sup> PrTh, D. Giovanni Giacomo de Lellis, f. 138: "...qui in Bucc(hiani)co ci è persona che ha le Scarpe di d(ett)o P(ad)re, chi ha il Giuppone cioè Lellio de Lellis e molti hanno le lettere di mano propria, che ne sogliono usi applicarle all'Infermi per haverne la Sanità e le scarpe l'ha il Sig. Urbano Maccarone che le tiene conservati in una cascia con molta decencia, so' anco di molti fig(lio)li si vestono dell'habito di d(ett)o Pre cioè il figlio di Pasquale de Renzis et il figlio di Ant. Franco che è publico et notorio in questa terra" - ib. f. 147t, n. 8: "una Stola e sedi corame"(?).

<sup>49</sup> Nell'Arch. Com.tà di B., conten. *Nostra Storia*, busta "autentiche reliquie", vengono conservate le dichiarazioni di autenticità - firmate dall'Arcivescovo di Chieti, F. Rocco Cocchia, in data 4 giugno 1889 - che riguardano il Calice, la Patena, il Camice, la Pianeta, una Lettera, il Bastone, la Scarpa. Gli Sfilacci hanno il documento firmato dal Superiore Generale dei Camilliani, P. Giuseppe Oliva, datato 25 ottobre 1862 - Don Angelo Cerretano, Arciprete di B., depose (PrTh f. 113t) che venivano conservati come reliquie Lettere, Bastone, Filaccie e Veste, (f. 114) manipolo, e (f. 114t) un Giuppone. Un inventario del 19 maggio 1850 redatto dal superiore P. Matiello per il Capitolo Generale, conferma essere ancora presenti: i precordi, e in urna di legno dorato "un calice con coppa e patena di argento e piede di rame indorato, un camice, una pianeta ed altri oggetti del S. Padre... una scarpa del S. Padre in una cornice nuova dorata... un bastone... una lettera del S. Padre chiusa dentro a cristalli con cornice... un diadema, una croce, una cinta, e due manichetti tutti di rame indorato per fregi al quadro del S. Padre esistente nell'Altare Maggiore... la statua a mezzo busto di legno del nostro S. Padre..." (AG 2214/22).

<sup>50</sup> Il documento fu donato alla Comunità di B. dal Sac. Gaspare Sciarra di Palermo, il 20 maggio 1742, un mese circa dopo la Beatificazione avvenuta l'8 aprile nella Basilica di S. Pietro (vd. Vanti, *Scritti...*, p. 242, n. 6).

<sup>51</sup> Gli Amministratori di Bucchianico, i "magnifici signori" intestatari della risposta del Santo, lo avevano pregato di intervenire presso il Duca di Vietri perché non mettesse nella cittadina una compagnia di "cavalli d'huomini d'arme". Padre Camillo si recò personalmente dal Duca, ed ottenne quanto era nei voti: Senza indirizzo esterno e scritta da altra mano, "Molto Mag.ci Sig.ri / Ricevuta la nuova dalle Sig.rie Vre delli cavalli d'huomini d'arme / andai a trovare il Sig.r Duca di Vietri et comunicatoli il negotio egli / mi promise di non mandarli altrimenti a Bucchianico, il che credo et tengo / per sicuro che lo eseguirà, però se succedesse novità alcuna me l'avesino che / io non mancarò di mettervi tutte le mie forze per servitio delle Sig.rie Vre alle / quali sono tanto obligato, vedano pure se in altro le posso servire

et / mi comandino con che faccio fine raccomandandomi a tutti in commune / et in particolare. il Sig.re li felicit. Di Napoli questo dì 16 di 7bre 1606 / Delle Sig.rie Vre / fratello et servo affmo / Camillo de lellis / buccianico”. La firma è autografa. - Arch. Com.tà di B., Libro della Cronaca anni '960, 27 agosto 1964: “Alla mia morte desidero, sia la lettera firmata da S. Camillo, sia la pergamena con l'unito bollo, attestante la fondazione dell'Ordine, vengano date ai RR. PP. Camillini, preposti al Santuario S. Camillo in Buccianico (Ch), Gerardo Zambia, S. Maria Arabona, 25.2.1964”; la “Bolla” non riguarda la Fondazione ma il diploma di istituzione del volontariato intestato a Maria Immacolata (vd. Vanti, *Scritti...* pp. 147 ss.). Il cognome è “Zambra”, probabilmente ci fu un errore di trascrizione da parte del cronista. - Nel 1627 i Buccianichesi ricorrono ai Camilliani per una analoga situazione: “A di 7 Luglio 1627 Mercordi, Univ:tà di Buc:co Ch'habbiamo commesso in Napoli al P. Giacomo Mancino tratti con quel Vicerè di far dislogiare la compagnia alloggiata nella loro Terra... - P. Giacomo Mancino Che procuri col Vicerè di Napoli il dislogio della Compagnia alloggiata in Buc:co per esser quella Terra Camera riservata” (Atti Cons., AG 1520, p. 285t)

<sup>52</sup> “D.O.M. - Templum hoc - Sub Ssmae Crucis ac sancti Caroli Titulo - Iamdudu exstructum - Sancto Camillo non dum e vivis erepto - fuit dicatum - Solemni ritu universique populi - Laetitia maxima plausuq: ingenti - Ex Revmi Teatini Capituli in scriptis permissu - Sede vacante - Ab Illmo ac Revmo D. Marco Antonio Amalphitano - Presule perqua emerito - Ortonensi atq: Complensi Episcopo vigilantissimo - Abbate et Trillij Barone - Praefecturae officio hoc in collegio - Adm: Rev: P. Cajetano Mortale Neapolitano - Secundo laudabiliter fungente - IV Kalendas Maias - anno ab orte reparato MDCCLXIV” - (Questa Chiesa - dal titolo della Ss.ma Croce e di S. Carlo - già costruita da molto tempo - fu dedicata - a S. Camillo di cui era ancora viva la presenza - con rito solenne e con grande gioia e straordinario plauso di tutto il popolo - dall'Ill.mo e Rev.mo D. Marco Antonio Amalfitano - Presule molto emerito - Vescovo vigilantissimo Ortonense e Campense - Abate e Barone di Trillij - con permesso scritto del Rev.mo Capitolo Teatino - essendo la Sede Vacante - compiendo l'ufficio di Prefetto in questo Collegio per la seconda volta lodevolmente - il Molto Rev. P. Gaetano Mortale Napoletano - 28 Aprile dell'Anno della Redenzione 1764). - Nel “Liber Matrimoniorum tempore D. Michaelis de Carceribus, 1713-1781” abbiamo trovato che al 12 gennaio 1747 la Chiesa viene detta della S. Croce (p. 176), mentre il 26 settembre 1765 ( p. 259) è detta di S. Camillo (Arch. Parr., senza collocazione).

<sup>53</sup> “D.O.M. - Templum hoc - A Sancto Camillo De Lellis nostrate nuncupatum - Temporis jniuria squalide fatiscens - Joseph Benigni - KK.RR. ad In-

firmis Ministrantium Praefectus - Municipium ac piorum stipe collata - per Alojsium Collini pictorem - Restaurandum Decorandum percolendumque - anno MDCCCXCIX - curavit” - (Questa Chiesa - dai nostri concittadini dedicata a S. Camillo de Lellis - miseramente decadente per l'inclemenza del tempo - Giuseppe Benigni - Prefetto dei CC.RR. Ministri degli Infermi - il Municipio e con offerte raccolte da pie persone - provvide a restaurare decorare e ornare - per opera del pittore Luigi Collini - nell'Anno 1899).

<sup>54</sup> Il trattato fu pubblicato a Milano nel 1577 col titolo *Institutiones fabricae supellectilis ecclesiasticae*, Libri II, Caroli S.R.E. Cardinalis tituli S. Praxedis Archiepiscopi iussu, ex provinciali decreto editi ad provinciae Mediolanensi usum, Milano, 1577. Per la traduzione in italiano vedi: P. Barocchi, *Trattati d'arte del '500*, Laterza, Bari, 1962, III vol.

<sup>55</sup> Centofanti M., *Caratteri e modelli spaziali dell'architettura gesuitica*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'architettura*, op. cit. - REGOLE e COSTITUZIONI de' Chierici Reg. Ministri degl'Infermi, Approvate l'Anno 1725. e 1726., coll'aggiunta delle COSTITUZIONI De' Capitoli Generali celebrati dopo quegli Anni fino al 1752., Nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini, in ROMA, MDCCLIV., pag. 141: “CAPO TERZO, del Sagrestano art. 2 : Non permetta, che si porti in Chiesa per altro (a), che per celebrare la Messa, chi non è Confessore della medesima, ben potendosi ascoltar Messa, render le grazie, e fare ogni altro in Coretto: e se alcuno contravverrà, sia tenuto il Sagrestano ad avvisarne il Superiore, del che s'incarica la di lui coscienza...”.

<sup>56</sup> cfr. Centofanti M. op. cit. da cui P.G. De Rosis, *Piante ideali della Compagnia*, 1580, Modena, Biblioteca Estense. Il De Rosis fu consiliarius Aedificandum del Generale tra il 1586 e 1609. cfr. Vallerej-Radot J., *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jesus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Rome, Institutum Historicum S. I., 1960.

<sup>57</sup> La seconda metà del sec. XVIII fu un periodo di rinnovamento architettonico per Bucchianico che trovò le sue ragioni nei diffusi dissesti statici causati dai terremoti (soprattutto quelli del 1703 e 1706) e dalle cambiate condizioni politiche ed economiche. Con re Carlo di Borbone il Meridione tornò ad un'autonomia ormai non più sperata che seppure non fu di immediato giovamento fu per le popolazioni un vero rilancio morale. La borghesia rurale buccianichese (come in altre località) consolidò il suo potere sull'agricoltura traendo da essa la prosperità economica che permise lo sviluppo della ricca architettura. Il benessere fu la causa prima delle modificazioni architettoniche che ebbero come principali protagonisti i palazzi nobiliari e le chiese: nel 1735-80 si riedificò la chiesa del Purgatorio, nel 1759 la chiesa di S. Urbano, nel 1764 venne ristrutturata la chiesa di S. Camillo e nel 1770-1773 la chiesa e convento di S. Francesco. Il nuovo gusto conferì

all'immagine urbana una brillante veste barocca frutto dell'operato di maestranze lombarde (o della medesima scuola) agenti nella fascia litoranea caratterizzato dalla reassunzione dei caratteri cinquecenteschi. Il barocco buccianichese non ha l'esuberanza volumetrica e chiaroscurale ma si esprime in pochi elementi aggettanti, quali cornici, cimase, paraste, cantonali e finestre con timpano spesso arricchiti dall'interpretazione bicolore del mattone sculpito

<sup>58</sup> Arch. Com.tà di B., Libro spese dei restauri 1899-1900, senza collocazione.

